

renza interna di ogni cultura resti, ancora una volta, confermata. Questa coerenza è intesa come una *gestalt* tendenzialmente unitaria e omogenea e quindi come totalità di elementi ed istituti in interrelazione e in integrazione tra di loro polarizzati intorno ad alcune istituzioni nodali. Nel caso in esame sembra all'autore di potersi parlare di « cultura italo-meridionale » centrata e condizionata dall'istituto familiare.

Questa cultura è vista attraverso il rilevare di un comune atteggiamento nei soggetti intervistati di immaturità mentale e psico-morale con il mancato sviluppo di attitudini e potenzialità essenziali della natura umana. Questa immaturità appare come « conseguente e funzionale » (p. 216) al sistema socio-culturale e conseguenza ed espressione dello stato di « infantile » e totale dipendenza che il sistema familistico comporta ed è condizione necessaria alla sua sopravvivenza.

Si può forse capire, a questo punto, pensando alla interdipendenza tra il sistema psicoculturale e quello educativo (di cui l'autore parla come un altro delle risultanze emerse anche dalla ricerca) e insieme al cambiamento culturale attualmente in corso nelle zone di provenienza dei soggetti studiati, che derivi come condizione necessaria per un ordinato funzionamento del sistema sociale anche — come la definisce il Grasso — una totale espansione della potenzialità della persona per cui gli uomini che saranno chiamati a vivere nella nuova cultura potranno farlo senza che ne derivino grosse difficoltà d'integrazione nel sistema.

Questo ci sembra forse il risultato maggiore conseguito, per quanto lo stesso autore nelle ultime pagine, si preoccupi di indicare altre e possibili aperture e generalizzazioni al proprio lavoro.

In sostanza si tratta di un'opera molto ben costruita e con indubbi meriti sia dal punto di vista scientifico sia dal pun-

to di vista delle suggestioni che quest'opera sa dare sia sul piano operativo che su quello della ricerca operativa.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

LEONARDI F., *Operai nuovi*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 267.

Questa ricerca mira ad analizzare la problematica sociale nascente dalla progressiva industrializzazione di un'area sottosviluppata. La zona scelta è quella della provincia di Siracusa, provincia che ha fatto registrare nel decennio 1951-1961 uno dei più forti aumenti nella popolazione industriale: circa il 71 %.

La caratteristica peculiare dell'opera di Leonardi consiste nell'abbandono della prospettiva macrosociologica, a cui si rifanno la maggior parte degli studi sull'argomento, per l'accoglimento di quella prospettiva che si riferisce agli atteggiamenti delle persone più direttamente investite dal processo di industrializzazione. E' dunque adottata la « prospettiva operaia », come la definisce l'autore, nella convinzione che, se lo sviluppo industriale delle aree del Mezzogiorno deriva da forze esogene, esso è, nelle sue più profonde conseguenze, un processo autenticamente endogeno. Il vero fatto nuovo, che può effettivamente modificare i valori fondamentali del contesto sociale precedente, è rappresentato dal sorgere di una realtà operaia: la realtà di uomini che, entrando nelle moderne fabbriche, abbandonano la loro condizione di cronica sottoccupazione, per raggiungere lo *status* di operaio industriale.

Quali sono dunque le variazioni intervenute nell'assetto sociale in corrispondenza ai nuovi insediamenti industriali? L'analisi di questi mutamenti presuppone

evidentemente la scelta di determinati modelli teorici che permettano alla ricerca di verificare le ipotesi di lavoro. Il modello teorico di *social change* adottato è così riassunto dall'autore: « i processi sociali sono testimonianza di un *social change* nella misura in cui essi esprimono il "diverso prodursi" di una data fenomenologia sociale ovvero il prodursi di una fenomenologia nuova: onde acquistano rilevanza particolare le variazioni nelle "modalità" attraverso cui si realizzano i processi sociali e nei "significati" che i comportamenti assumono per gli agenti e per l'interprete ».

La ricerca si articola in tre grandi settori che riguardano il lavoro in generale, la famiglia operaia e il sistema economico.

In riferimento alla mobilità professionale è interessante rilevare come più della metà degli addetti all'industria nell'area siracusana aveva lasciato la professione paterna nel settore primario ancora prima di essere assunta nei nuovi stabilimenti. Questo dimostra come l'aspirazione ad ottenere un'occupazione nel settore secondario anticipi i moderni insediamenti industriali e corrisponda ad una scelta anteriore, solo in parte soddisfatta dalla saltuarietà e precarietà delle precedenti attività. Le nuove forze di lavoro sono dunque in maggioranza costituite da sottoproletari già entrati in qualche modo nel settore secondario ed in progressiva fase di deruralizzazione.

La motivazione generalmente più condivisa è quella che presenta l'abbandono della precedente occupazione come una ricerca della maggiore sicurezza offerta dal lavoro nelle nuove industrie.

Queste circostanze pongono in evidenza uno degli aspetti più importanti della fenomenologia oggetto della ricerca: l'industrializzazione di quest'area sottosviluppata comporta, almeno all'inizio, più che una diminuzione fra i lavoratori disoccu-

pati od in cerca di prima occupazione, un passaggio delle forze di lavoro endemicamente sottoccupate ad uno stato di stabile, moderna e sicura occupazione.

Sempre nel primo settore della ricerca si procede poi all'esame della mobilità delle qualifiche operaie, delle prospettive di carriera nelle aziende e degli atteggiamenti verso il reddito delle nuove forze di lavoro.

L'autore, nel passare in seguito a considerare il problema della partecipazione dell'operaio ad una dimensione sociale più larga di quella strettamente aziendale, riconosce giustamente la scarsa significatività dei dati degli iscritti ai sindacati, data l'enorme differenza psicologico-sociologica tra le diverse tipologie di iscritti. Ci sembra invece che avrebbe dovuto trovare più ampio spazio nell'economia dell'opera l'esame di quei fenomeni, come l'imponente partecipazione agli scioperi del 1960, che segnano il primo apparire sulla scena del conflitto industriale delle nuove forze di lavoro. In questa fase contraddittoria in cui a fatica emerge la coscienza operaia, date per scontate la inadeguatezza dei modelli di azione sindacale elaborati per le aree di avanzata industrializzazione e l'assenza di tradizioni associative, anche la partecipazione agli scioperi o ad altre manifestazioni sindacali, intesa come un dovere verso gli altri e verso se stessi, e non come convergenza su determinati valori preesistenti, può ben essere considerata come un segno della presenza di un sentimento di appartenenza alla classe operaia.

Il secondo settore della ricerca, preceduto da un saggio sui problemi dell'analisi sociologica della famiglia, è dedicato all'esame delle famiglie operaie. Di particolare interesse è l'analisi dei ruoli familiari, considerato il problema, come afferma l'autore, « in termini di definizione dei "sistemi di azioni" che si producono entro il gruppo familiare », con

la conseguenza che « l'analisi deve soprattutto individuare il "grado di consenso" esistente sulle azioni ».

Chiude il volume la parte dedicata ai mutamenti nella valutazione del sistema sociale. La considerazione che l'operaio ha del contesto sociale nel suo insieme è stata valutata mediante una serie di indici espressivi del suo atteggiamento: la valutazione delle opportunità economiche offerte dal sistema, il giudizio intorno alle condizioni considerate idonee per la ascesa e il successo sociale, il giudizio sui difetti fondamentali del sistema e la propensione alla mobilità spaziale. L'autore, da questa analisi, conclude che un importante mutamento si è prodotto nella maniera in cui questi nuovi operai considerano la loro posizione nel sistema sociale. La frattura più netta col passato è la coscienza del passaggio da una posizione passiva ad una posizione attiva. Cominciano così a crearsi per l'uomo le premesse per un ruolo da protagonista del processo sociale.

L'opera di Leonardi si definisce nettamente per la serietà scientifica della ricerca, per la scrupolosa accuratezza nella sistemazione dei risultati e per le analisi sempre brillanti e profonde in essa contenute.

Leonardi nell'introduzione si augurava che dalla ricerca si potesse intravedere, se non l'immagine, almeno il « profilo » degli « operai nuovi » siracusani. Ci si consenta di aggiungere che talvolta questo « profilo », per la troppa accuratezza con cui è tratteggiato, potremmo dire cessato, sfugge nel suo insieme al lettore, che ne percepisce singoli e minuti particolari. Si sente poi la necessità di una cornice che inquadri questo « profilo », che permetta insomma di considerare il « nuovo operaio » nella totalità del contesto sociale. E' Leonardi stesso che implicitamente riconosce questo quando, mettendo in evidenza i limiti del punto di vista

settoriale adottato dalla ricerca, nelle ultime righe del libro afferma: « ... il *social change* che investe un segmento del sistema sociale può essere frustrato, se ad esso non si accompagna quello degli altri settori del sistema sociale ».

E' chiaro che il *social change* di cui sono state protagoniste le nuove forze di lavoro potrà ritornare su se stesso, se ad esso non corrisponderà l'azione efficace e razionale dei centri di decisione e delle strutture istituzionali pubbliche e private.

G. P. CELLA

Milano, Università Cattolica.

MYRDAL G., *Challenge to Affluence*, Pantheon Books, New York 1963. Un volume di pp. 172.

L'economista svedese Gunnar Myrdal non ha certo bisogno di presentazioni presso il pubblico italiano. Nel 1943 uscì a Firenze in traduzione italiana una delle sue opere più importanti, *L'elemento politico nella formazione delle dottrine dell'economia pura*, nella quale egli criticava la teoria del valore-lavoro del Ricardo e faceva derivare questa posizione dall'intrusione di elementi extra-scientifici nel pensiero economico e, precisamente, dalla filosofia giusnaturalistica secondo la quale « il diritto di proprietà ha un fondamento naturale nel lavoro impiegato nell'oggetto di tale diritto » (*op. cit.*, p. 120). In quell'opera egli considerava l'influenza della filosofia giusnaturalistica come un'intrusione; ma ogni scienza per fondare i propri concetti ha bisogno che il suo oggetto sia stato definito e questo è un problema filosofico.

Nella sua più recente opera, *Challenge to Affluence*, egli sembra aver mutato posizione in quanto nella prefazione afferma che « ... i problemi delle scienze so-